

Nota preliminare su reperti di materiale preistorico rinvenuto nella grotta dell'Ausino-Salerno (F. 198 II NO Castelvita)

Nota del socio A. PICIOCCHI

(Tornata del 26 maggio 1972)

La presente nota ha carattere puramente informativo e preliminare per rendere noto il rinvenimento compiuto occasionalmente il 18 maggio 1969 durante un'esplorazione effettuata per stabilire un rapporto di comunicazione tra la grotta di Castelvita e quella dell'Ausino.

Lo scavo di preistoria è stato praticato per circa due anni dal gruppo speleologico del C.A.I. Napoli. Il lavoro è stato lungo e faticoso e i partecipanti hanno operato con grosse difficoltà e qualche volta anche con pericolo per l'innescò improvviso del sifone durante il periodo delle piogge.

Questa nota rappresenta un vivissimo ringraziamento a tutto il gruppo e precede un lavoro di dettaglio su tutte le industrie.

L'ingresso della grotta è su una parete posta sulla destra orografica del fiume Calore a circa metri cinque su un laghetto antistante la grotta stessa ; tale laghetto è separato dal suddetto fiume Calore da una cortina di sabbia.

Essa si sviluppa nel calcare cretaceo del Massiccio dell'Alburno, come la grotta di Castelvita ; anzi, la presenza di condotte forzate, di forme erosive e di fenomeni carsici molto simili o addirittura identici, permettono di correlare le due grotte.

Attualmente la grotta dell'Ausino è con periodicità inondata da alluvioni causate dall'innescarsi di un sifone interno che porta l'acqua a scaricarsi nel fiume Calore.

Dalla disposizione dei reperti epipaleolitici si può dedurre che durante l'insediamento le condizioni morfologiche della grotta erano diverse, anzi costituivano la dimora ideale per l'uomo.

Successivamente per le mutate condizioni morfologiche si è avuto l'alluvionamento della grotta abitata che ha causato la distribuzione del paleosuolo di cui ora restano poche tracce in alcuni punti.

Da questo momento si è avuto un continuo apporto di sedimento argillo-sabbioso, in cui sono stati rinvenuti materiale litico e manufatti di ceramica appartenenti a varie epoche, dal Neolitico al Ferro, fino a cocci greco-romani fluitati e disposti secondo il senso della corrente.

Di eccezionale importanza si presenta lo scavo dell'Ausino, perché i reperti, pur essendo in giacitura secondaria, ad eccezione di qualche piccolo tratto, sono completamente integri nei loro strati.

La copertura e in alcune parti la fronte dello scavo sono state modificate dall'azione del sifone. Gli strati interessati dal Paleolitico al Bronzo sono rimasti integri anche dopo l'ultima e violentissima piena.

Esaminando lo scavo, procedendo dai livelli più bassi a quelli più alti, si nota nello strato terzo un livello di particolare interesse con una potenza variabile dai due ai dieci centimetri costituito da sabbie, mediamente cementate a grana media e fine, con abbondante matrice siltosa ; a luoghi sono presenti delle concentrazioni più argillose talvolta, nelle porzioni più sabbiose è possibile individuare una laminazione subparallela.

Lo strato in esame mostra una interessante discordanza sulla sabbia del livello inferiore,

mentre a tetto ha la medesima giacitura del livello numero quattro.

Questo strato è molto ricco di manufatti gravettiani : grattatoi piatti, doppi su lame, bulini semplici, lame e punte a dorso abbattuto, punte ad intaccatura basale. Al ricco materiale litico si aggiunge una notevole industria ossea con punteruoli e spatole.

I punteruoli, generalmente ricavati dal metatarsale o metacarpale di ovini, sono di lunghezza media di circa 9,5 cm.; le spatole derivate da ossa piatte, hanno varie lunghezze e alcune sono scavate al centro per favorirne l'immanicatura.

In questo strato sono state trovate ancora molte ossa tagliate e derivate dagli avanzi di cucina ad esempio frammenti di ossa lunghe.

Lo strato terzo, caratteristico del Paleolitico superiore, testimonia l'esistenza di comunità dedite alla caccia e alla raccolta e si inserisce degnamente nel contesto di altri insediamenti italiani come i Balzi Rossi, le Arene Candide, i Colli Berici, Laterina, Talomone e Monte Circeo.

Il Mesolitico è rappresentato soltanto in due piccole aree dello scavo con abbondanza di microliti finemente lavorati e con il rinvenimento di un utensile caratteristico di questa industria : un raschiatoio-punteruolo in cui vi sono inseriti dei microliti.

I microliti raccolti sono stati divisi in tre gruppi: 1) scarti di lavorazione 60% ; 2) microliti adattati su scarti 30% ; 3) microliti puri 10%.

Come nelle altre stazioni italiane tipiche di questo periodo, l'industria microlitica è mista a quella del Paleolitico superiore.

Nei due strati mesolitici sono state notate ossa di animali di clima freddo come lo stambecco e il cervo.

Come nella grotta « La Porta » di Positano e quella di « Ortucchio » del Fucino, anche in quella dell'Ausino, pur mutando le condizioni climatiche modificatesi in senso caldo, per la vicinanza di quei grossi massicci montani vi è stato un attardamento di questa tipica fauna fredda.

Lo strato quarto è sterile ed è dello spessore variabile da tre a quattro centimetri.

Lo strato quinto presenta scarsi reperti di ossa, avanzi di pasti e frammenti di cocci di ceramica rosso lucida con anse tubulari o a rocchetto lunghe o insellate tipiche della cultura del Neolitico superiore dello stile di Diana.

Nell'Ausino sono state trovate due delle tre fasi dello stile di Diana : la seconda, a ceramica rossa corallina con gli orli più bassi e la terza fase a colore bruno violaceo con le anse ridotte e appesantite.

Nel medesimo strato è stata trovata un'ascia neolitica, sia pure frammentaria, di arenaria di circa cm 12: è di forma convessa con notevole spessore, a sezione ellittica generalmente con il taglio arcuato e con il tallone più o meno appuntito, ben levigata nella parte anteriore, resa scabra invece, mediante picchiettatura, nella parte mediana e verso il tallone.

Questo tipo di ascia è largamente diffusa in Italia in una area che va dalle Arene Candide alle grotte calabre.

Nello stesso livello si sono scoperte quattro punte di frecce sessili a peduncolo con alette, a base concava, con ritocco bifacciale del tipo di Ripoli.

Lo strato sesto, purtroppo per il momento non è chiaro. Ulteriori studi e successivi scavi forse permetteranno una più precisa analisi del periodo che va dal Neolitico al Bronzo.

Come in quasi tutte le grotte della Campania, anche in quella dell'Ausino, la civiltà appenninica prevale sul periodo del Bronzo per il largo spessore dello strato e per la ricchezza del materiale.

È rappresentata, in tutte le sue fasi : iniziale, media e finale da numerosi reperti di ceramica fine, nera, lucida e grossolana di impasto con frammenti di olle, orci, scodelle, ciotole.

La ceramica nera lucida è mista a quella di impasto bruno. Numerose fusaiole sono da attribuire al Bronzo iniziale e un peso da telaio al Bronzo finale.

Soltanto in questo periodo è stata notata la presenza delle ossidiane in lame, frammenti e pochi scarti di lavorazione.

Tale presenza testimonia il ritardo rispetto alle altre stazioni preistoriche litoranee per l'isolamento delle comunità dovuto alla montuosità della zona.

La percentuale bassa (5%) di scarti di lavorazione ci induce a stabilire che importavano manufatti rifiniti dalle isole vulcaniche fornitrici di tale materiale (Eolie, Arcipelago Pontino). L'industria litica è rappresentata da scarse lame ben rifinite e quella ossea da scarsi punteruoli e spatole.

Lo strato del Bronzo medio finale presenta nell'Ausino ceramiche appenniniche scarsamente ornate ; scarsi pure i reperti delle tipiche anse subappenniniche sopraelevate con il foro e cornute.

Soltanto quando un'idrovora ha prosciugato il pozzetto nel cunicolo cosiddetto « Scarpati » sono stati trovati frammenti di vasi ornati con decorazione incisa con fasce punteggiate o tratteggiate in schemi geometrici ravvivati dall'incrostazione.

Sono reperti di ceramica della cultura appenninica con ornati tipici della cerchia culturale meridionale come quelli di Coppa Nevigata, Scoglio del Tonno, Latronico, Pertosa, Grotta delle Felci di Capri, Ischia, Nardantuno di Olevano sul Tusciano.

Le comunità pastorali attingevano l'acqua, elemento essenziale per la loro esistenza di pastori, in quel pozzetto : son rimaste tracce dei vasi accidentalmente rotti.

Degno di rilievo, sempre nello strato del Bronzo alto circa cinquanta centimetri, un canale di scolo chiaramente visibile per la sua netta delimitazione degli strati sottostanti, scavato dagli appenninici come drenaggio per le acque di stillicidio.

L'ultima alluvione ha distrutto questa sezione di scavo e con essa una vicina preziosa zona di cultura mesolitica.

Il livello superiore presenta cocci di transizione dal Bronzo al Ferro.

Per l'epoca storica lo strato è alto intorno a un metro ed è pari allo spessore di tutti gli strati che comprendono la preistoria.

È coperto di sabbia e ciottoli con reperti di ceramica lavorata a tornio e con scarsissimi frammenti di vasi greco-romani.

Il livello superiore della coltre di sabbia si è venuto formando in un brevissimo giro di anni.

È da rilevare che soltanto in quest'ultimo strato sabbioso e lungo i margini della grotta, che vanno dal laghetto interno alla conoide di scavo, vi sono tracce di Paleolitico medio rappresentato in cultura mousteriana.

Sono poche punte su scheggia e diversi raschiatoi scheggiati con margini arrotondati dall'acqua : rappresentano materiale proveniente da stazioni esterne introdotte nella grotta dall'acqua.

Alcuni reperti di fattura mousteriana sono stati ritrovati sul campo sovrastante la grotta.

Lo studio dell'Ausino non è ancora completo, perché vi sono ancora grossi problemi da risolvere.

Sarà in un prossimo futuro ampiamente studiato lo strato terzo ; il materiale litico verrà classificato secondo il metodo del Laplace.

Tutto il materiale che il gruppo ha raccolto con tanta passione sarà custodito in vetrine fatte

costruire a spese del Comune di Castelvita nel posto di ristoro antistante la grotta. Si avrà così il primo nucleo di antiquarium in situ e a differenza dei reperti di Pertosa smembrati nei vari musei italiani (Pigorini, Museo di Napoli e di Salerno) servirà ad inquadrare con il narrare la sua storia remota il magnifico complesso ipogeo.

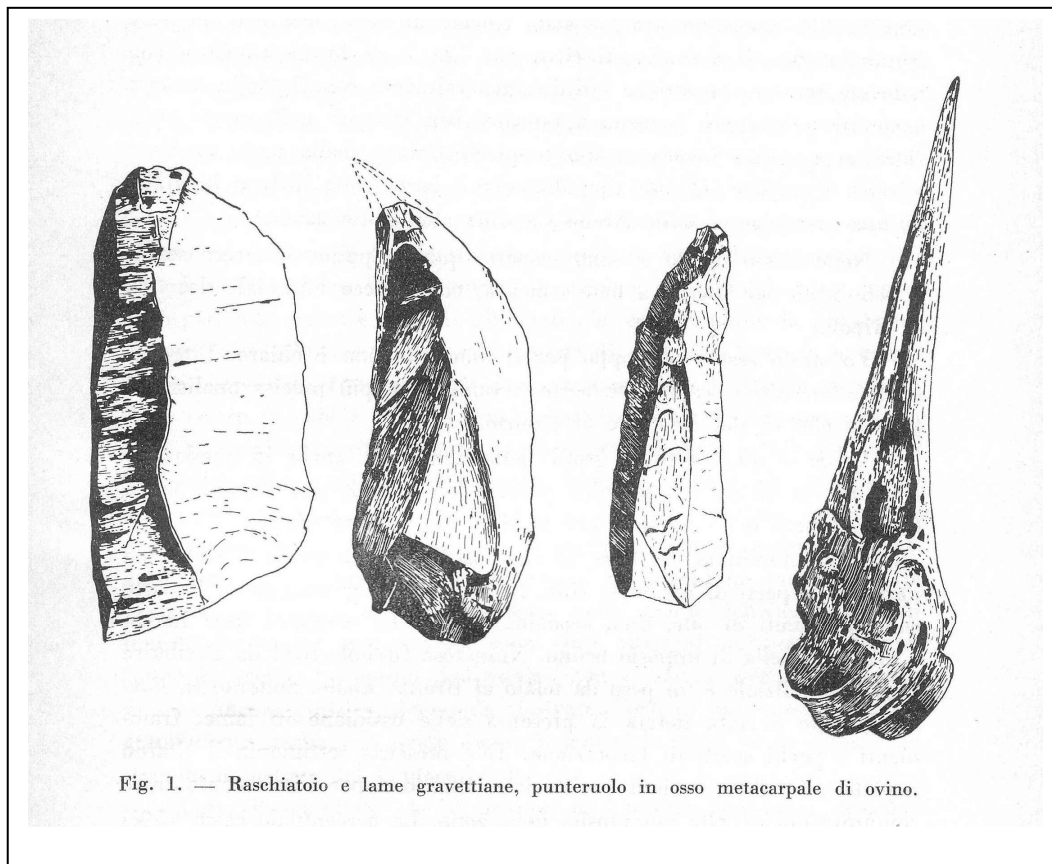


Fig. 1. — Raschiatoio e lame gravettiane, punteruolo in osso metacarpale di ovino.

BIBLIOGRAFIA

- BERNABÒ BREA L., 1946 - *Gli scavi delle Arene Candide*.
 BERNABÒ BREA L., 1958 - *La Sicilia prima dei Greci*.
 BLANC A. C., 1938 - *Nuovo giacimento paleolitico e mesolitico ai Balzi Rossi*. R.d.c. Acc. Naz. Lin. XXVIII serie VI.
 CARDINI L., 1945 - *Gli strati mesolitici e paleolitici nella caverna delle Arene Candide*. Riv. St. Liguri XII.
 CARDINI L., 1952 - *Nuovi documenti sull'attività dell'uomo in Italia: reperto umano del paleolitico sup. nella grotta delle Arene Candide*. Atti IV con. int. sc. ant. etn. Vienna.
 PUGLISI S., 1959 - *La civiltà appenninica*. Firenze.
 RADMILLI A. M., 1954-55 - *Una nuova facies del paleolitico superiore italiano presente in Abruzzo*. B.P.I.
 RADMILLI A. M., 1960 - *Considerazioni sul mesolitico italiano*. Ann. Univ. Ferrara.
 RADMILLI A. M., 1963 - *La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*. I.G.M. Firenze.
 SESTRIERI P. C., 1947-48 - *Primi risultati dello scavo della necropoli di Paestum*. Rdc. Adv. Napoli.
 SERGI S., 1952 - *Paleolitici e neolitici nella caverna delle Arene Candide*. Atti IV con. int. sc. antropomorfe e etn. Vienna.